



# Scuola, riforma delle carriere Sindacato e presidi divisi

## Le reazioni

Di Fiore (Uil), dubbi sugli aumenti di 350 euro al mese: «Mancano le risorse». Il docente: «È mancato il coinvolgimento». Pendenza (presidi): «Uno stimolo a migliorare»

di **Veronica Ballotta**

**L**a riforma della carriera dei docenti con aumenti di più di 350 euro al mese per i docenti meritevoli presentata questo martedì al Ministro dell'Istruzione e del Merito dall'Assessore Mirko Bisesti - sta facendo discutere animatamente il mondo scolastico. Il giudizio di Uil Scuola del Trentino a riguardo è estremamente negativo: «Innanzitutto non ci sono le risorse», esordisce il segretario Pietro di Fiore: «Abbiamo appena firmato un'ipotesi di rinnovo contrattuale che prevede aumenti inferiori ai 100 euro lordi per gli insegnanti e, nel modello ideato dalla Provincia, a regime dovremmo avere un 40% degli insegnanti premiati, con aumenti di 350 euro; è evidente che non ci sono le risorse». Oltretutto, per il segretario, sarebbero ben altri gli elementi che permetterebbero davvero di potenziare la qualità della scuola, di valorizzare e rendere attrattivo il lavoro degli



**Scontenti** A molti docenti la riforma non piace

insegnanti: maggiori risorse per gli stipendi, la stabilizzazione degli insegnanti precari - che oggi sono tra il 20% e il 30% - e concludere il numero maggiore possibile di contratti a tempo indeterminato. Anche Leonardo de Caro, insegnante all'Istituto Comprensivo di Mezzocorona, sottolinea l'esigenza di misure diverse da quelle previste dalla riforma: «La vera valorizzazione dei docenti sarebbe innanzitutto economica, perché abbiamo degli stipendi da fame, soprattutto a fronte delle qualifiche che possediamo; e poi, sociale: oggi insegnante è sinonimo di fannullone, incompetente, abbiamo un peso sociale scarsissimo e quello che facciamo

viene considerato da niente». La riforma non riconosce, quindi, le azioni che sarebbero da intraprendere per valorizzare davvero gli insegnanti. «Oggi l'insegnante è considerato marginale, un semplice esecutore di procedure», afferma Max Sorci, insegnante all'Istituto Comprensivo Predazzo-Tesero-Panchia'-Ziano. «Ci è stato detto dalla sovrintendente e dall'assessore che la progettazione della riforma è stata partecipata, che ha coinvolto tutte le componenti della comunità scolastica; ma tutto questo coinvolgimento non c'è stato». Ad esempio, racconta Sorci, per tutta la val di Fiemme erano coinvolti soltanto 40 insegnanti. «Neanche il

Consiglio del sistema educativo provinciale», un organo consultivo che esprime pareri relativamente al mondo dell'istruzione «è stato consultato sulla tematica». Dalla sezione Trentina dell'Associazione Nazionale Presidi, invece, arriva un parere decisamente diverso: il presidente Paolo Pendenza sostiene la necessità di questa riforma: «La professione di docente sta attraversando un momento di crisi; è sempre più difficile trovare professori e maestri di scuola elementare, perché i giovani laureati preferiscono lavorare in altri ambiti». Secondo Pendenza, la riforma potrebbe alleviare questa crisi, valorizzando la professione e dando un riconoscimento giuridico ed economico a chi si vuole assumere ulteriori responsabilità. «La possibilità di fare carriera e acquisire altre competenze», aggiunge il presidente, «potrebbe essere stimolante per quei docenti che decideranno di fare questo 'salto di livello'; possibilità che oggi non esiste». Secondo Pendenza, quindi, la riforma va nella direzione giusta. «Non dobbiamo dimenticare che l'Italia è uno dei pochi Paesi nei quali non esiste nessuna forma di carriera, nessuna forma di riconoscimento giuridico ed economico dei ruoli differenti che gli insegnanti possono avere». Il presidente evidenzia quindi la necessità del sistema scolastico di «avvicinarsi a quello che avviene nella maggioranza dei Paesi europei». Secondo Pendenza, infine, questa riforma può incoraggiare la cooperazione nel mondo della scuola: «Più gli insegnanti cresceranno dal punto di vista formativo, più si diffonderà l'idea di una scuola dove collaborare è un valore aggiunto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La critica

**Flc Cgil: «Ingiusto attingere risorse dal fondo merito degli insegnanti»**



La riforma della carriera professionale dei docenti torna a far discutere. Flc Cgil parla di «acre retrogusto da campagna elettorale» a proposito delle dichiarazioni dell'assessore provinciale all'istruzione Mirko Bisesti, che a il T di ieri ha riferito di un aumento di più di 350 euro per gli insegnanti che saranno promossi al livello di carriera più alto. «Il tema delle risorse è ovviamente centrale - si legge in un comunicato della categoria della scuola della Cgil, guidato da Raffaele Meo (nella foto) - Sarebbe profondamente ingiusto attingere le risorse dal pacchetto stanziato per la valorizzazione del merito dei docenti che già si distinguono per innovazione didattica, qualità dell'insegnamento e dei progetti». Non è l'unico aspetto critico della riforma, che due giorni fa l'assessore ha presentato al ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara a Roma. Il nuovo modello per la progressione della carriera professionale dei docenti prevede in particolare due nuovi livelli: il docente esperto e quello ricercato. Entrambe le figure potranno poi scegliere di diventare delegati all'organizzazione (altro nuovo profilo). Per salire di livello è previsto un concorso pubblico: una volta superato, il docente cambia status giuridico per sempre (è irreversibile). L'obiettivo della giunta è partire il prossimo anno con un 5% di docenti di ruolo, poi a regime si arriverà al 40% (circa 2.500 insegnanti). «Su compiti e ruoli vi sono notizie discordanti - constata Flc Cgil - oggi lo status giuridico di questi docenti non esiste, non è contemplato dal contratto collettivo di lavoro, cui parte normativa è scaduta il 31 dicembre 2018 e non è stata nemmeno toccata né per il triennio 2019-2021 né per quello in corso, 2022-2024». E non si sa neanche «quale sia il piano e da dove proverranno le risorse». Non solo. «Un altro problema che oggi appare insormontabile è la mobilità di questi docenti, perché se il sistema è così rigido, come potrebbero spostarsi da una scuola all'altra, o peggio in altra provincia o regione, conservando il proprio status di docente esperto o ricercato? - si aggiunge - Per questo la richiesta, inascoltata, della Flc Cgil era una procedura di selezione delle figure con funzioni progettuali didattiche e di coordinamento che fosse espressione del collegio docenti, mentre quelle organizzative e amministrative fossero nominate dal dirigente». In sintesi, «le nostre proposte andavano in direzione di un sistema organico, aperto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA